

Maxi-tangente Enimont



L'ex segretario socialista usa una frase drammatica dopo le nuove accuse per le tangenti miliardarie Enimont «Contro il Psi una campagna come quelle dei nazisti» I comitati pro-Bettino: rischi la vita, devi fuggire all'estero

«Se continua così tolgo il disturbo»

Craxi minaccia il suicidio: non subirò altre ingiustizie

«Se continuano così, tolgo il disturbo». Nel giorno dell'avviso di garanzia per l'affare Enimont Bettino Craxi lancia in un'intervista un segnale agghiacciante. Pensa al suicidio? Il figlio lo esclude, ma i suoi compagni di partito, sprofondati nell'angoscia dopo l'ultima tegola giudiziaria, descrivono un quadro apocalittico. I comitati pro-Craxi: «Fuggi all'estero, intanto noi ti presentiamo alle elezioni».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Davvero Craxi dice che potrebbe uccidersi? Ma dai...» I socialisti che passeggiavano in Transatlantico tra una votazione e l'altra sgranano gli occhi davanti ai cronisti. La prima reazione è di incredulità: «Non ci pare proprio il tipo...». La seconda, nel giro di pochi secondi, è di sgomento. Perché dopo lo scoperchiamento dell'affare Enimont, che si profila come la tegola giudiziaria più grave di tutte, per il partito e per il suo ex capo Bettino Craxi la situazione è tale che tutto è considerato possibile. Tanto che anche le anticipazioni di un'intervista, a suo modo clamorosa, dell'ex segretario rientrano in un quadro considerato dagli stessi protagonisti, poco meno che apocalittico. Bettino Craxi affida infatti al prossimo numero di Panorama una frase agghiacciante quanto sibillina: «Se continuano così, un giorno deciderò di togliermi il disturbo». Domanda: in che senso? «Lo

vedremo». Nel senso che se non resterà all'estero? «No - risponde - togliermi il disturbo...». La parola suicidio, non compare mai, ovviamente, nell'intervista ma la frase è legata a due concetti: il primo è che lui, in una situazione come questa, è diventato un obiettivo possibile. Il secondo è che lui non ha mai pensato alla prigione e al momento in cui incontrerà Di Pietro: «Non risponde - non ci ho mai pensato. Ho già subito una grande ingiustizia, non ne vorrei subire altre». Insomma Craxi, nel giorno in cui escono le rivelazioni sull'affare Enimont, afferma di non vedersi proprio nell'abito del carcerato, ancorché eccellente. Gli amici e i compagni che lo conoscono su questo concordano.

Ma il suicidio? È vero, il figlio Bobo dice che secondo lui Bettino è forte e al suicidio proprio non ci pensa, ed è vero che magari lo stesso Craxi è pronto a smentire interpretazioni così fosche. Ma gli altri socialisti sono di diverso avviso. «Suicidio? Lui è uno che ha il senso dello spettacolo, sdrammatizza all'inizio Signorile. Ma poi si fa serio: «Non scherziamo su queste cose, è uno che ha perso tutto». È un fedele come Rotiroli non si sente di escluderla del tutto un'eventualità del genere: «Certo fa impressione, in generale se uno lo dice, non lo fa. Ma lui è uno che le cose che dice l'ha sempre fatte...». Sono uomini angosciati, gli ex-craxi: «Ormai qui, qualsiasi cosa accada, è colpa nostra. Perfino le bombe ci addobbano. Lui sente tutto questo come profondamente ingiusto». E infatti, nell'intervista Bettino Craxi vede i socialisti perseguitati come al tempo del razzismo: «Un amico israeliano mi ha detto che contro il Psi si è scatenata una campagna tipo quelle di Goebbels: contro gli ebrei, così ossessive che gli ebrei a un certo punto si sentivano colpevoli». Proprio così. Il Psi, partito messo all'angolo da Tangentopoli, vive ormai in una condizione spaventosa. E l'affare Enimont potrebbe essere una sorta di pietra tombale sulle residue speranze di recuperare credibilità. Nell'affare, se sono vere le prime rivelazioni, Craxi ha fatto la parte del leone, garantendosi il 50% della tangente: una spartizione colossale targata Caf, anche se lo stesso Craxi, nell'intervista,

dice che dietro questa sigla c'era solo un'alleanza politica come tante altre. «Il problema è - dice Paris Dell'Unto - che di tutti questi soldi si scoprirà che ai partiti e al Psi non è arrivato un bel niente». Niente? Non è il solo a pensarla così. Qualcuno, come Piro, sospetta che in realtà quella maxi-tangente non sia mai esistita in quelle forme, ma nasconda l'esborso per la liquidazione dello stesso Gardini. «Del resto - afferma Mauro Del Bue - il Psi è un partito che aveva molte spese non coperte dal finanziamento pubblico, ma è anche un partito pieno di debiti e senza grandi proprietà immobiliari». Insomma, quei soldi potrebbero non essere arrivati. E comunque non in quelle dimensioni. Hanno preso altre strade e tutti hanno sospetti precisi: stanno in proprietà di singoli dirigenti o leader, stanno in banche estere.

Ma la gravità della vicenda Enimont, per il Psi e la Dc, non sta solo nella dimensione della tangente ma nell'angolo nella qualità dei leader coinvolti e nel potere di ricatto che quella vicenda potrebbe aver determinato nei confronti degli stessi protagonisti. Claudio Signorile, avversario di Craxi in tempi non sospetti, se ne dice convinto. «Bisognerebbe riscrivere la storia del settimo governo Andreotti e della rinuncia di Craxi ad andare a elezioni anticipate (era la primavera del

'91 ndr). Adesso mi spiego tante cose e mi sento un scemo. Andai da Craxi a perorare la causa delle elezioni anticipate, spiegando perché quel legame con la Dc era diventato una trappola. Lui sembrava convinto. Invece...». Eppure a sentire Craxi ai riunioni del Caf per parlare della vicenda Enimont non ne ha fatte e non ha mai preso una lira personale. Semmai, insinua Craxi, se dalla Montedison sono partiti soldi, non sono an-

dati solo alle forze di governo. Quanto al futuro la fosche previsioni. Per le bombe non crede alla mano della mafia: «Qualcuno - dice - vuole creare un clima di completa paura, di tensione esasperata». Sono bombe - prosegue - che si propongono di aprire la strada a qualcosa, non di rovesciare qualcosa. Il potere politico è già stato rovesciato, o quasi. Vedo una mente avventurista, ispirata da una centrale ugualmente avventurista. Un qua-

dro nel quale lui potrebbe entrare nel mirino di qualcuno e per il quale i comitati pro Craxi gli consigliano vivamente di scappare all'estero. «C'è il rischio fortissimo di attentati alla sua vita», dice il presidente dei comitati Lullo, che ha visto recentemente l'ex segretario. Il rischio sarebbe alto anche perché lo stesso Lullo dà per certa la presenza dell'ex leader socialista tra i candidati alle prossime elezioni. Farsa o tragedia?

Dal Senato via libera alla Procura della capitale Autorizzazione negata per l'ex ministro Reviglio

Delitto Pecorelli Su Andreotti si può indagare

ROMA. Per la seconda volta, con una semplice e rapida alzata di mano, l'assemblea di palazzo Madama ha mandato di fronte alla magistratura romana il senatore a vita Giulio Andreotti. Come dire, l'emblema stesso del pluridecennale potere democristiano. È infatti con un voto palese che il Senato ha concesso ieri l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex presidente del Consiglio, richiesta dal procuratore della Repubblica di Roma Mele e dal sostituto Salvi. Agghiacciante l'accusa: l'omicidio (volontario e aggravato dalla premeditazione) del giornalista di OP Mino Pecorelli, in concorso con Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calò, Stefano Bontate, Ignazio e Nino Salvo. Omicidio avvenuto a Roma il 20 marzo del 1979.

È stato lo stesso Giulio Andreotti, davanti alla Giunta delle immunità, a sollecitare la concessione dell'autorizzazione a procedere. E ieri, in aula, il luogo a procedere è passato con rapidità, senza discussione e senza neppure la necessità di contare favorevoli e contrari. Perfino il divo Giulio ha alzato il braccio contro se stesso.

Storia torbida e oscura quella della vita e della morte di Mino Pecorelli, intessuta di amicizie pericolose e di ricatti. Accuse orribili e avanzate nei confronti del senatore a vita. Il sostituto procuratore Giovanni Salvi - titolare delle indagini - è il capo dell'ufficio. Vittorio Mele, hanno agito con prudenza sostenendo nella richiesta che gli elementi raccolti «non possono certo portare all'esercizio dell'azione penale, ma neppure al decreto di non doversi procedere per infondatezza della notizia di reato». E questo perché sono necessari ancora approfondimenti, indagini, atti processuali. Possibili soltanto se il Senato concede l'autorizzazione a procedere. E così è stato. «La prosecuzione delle indagini - secondo Pellegrino, presidente della Giunta - si rende necessaria per la loro stessa complessità, per la gravità del reato contestato e per la rilevanza nazionale e internazionale della persona del senatore Andreotti. Elementi che non pos-

sono non sollecitare il rapido vaglio giudiziario» delle accuse. La conclusione è dunque una sollecitazione ai magistrati a far luce nel più breve tempo possibile. Andreotti ieri non era l'unico «eccellente» sul quale l'aula del Senato doveva decidere per le richieste dei magistrati. C'era anche Francesco Cossiga. L'autorizzazione è stata negata ai giudici di Torino, che avrebbero voluto processare l'ex capo dello Stato per il reato di diffamazione col mezzo della stampa. A querelare Cossiga era stato il magistrato Claudio Nuziati, ritenutosi diffamato da un articolo pubblicato dalla «Stampa» e firmato dall'ex picconatore. Si trattava di una lettera aperta a Norberto Bobbio comparsa sul giornale torinese il 12 novembre dello scorso anno. Autorizzazione negata anche per il parlamentare che detiene, incontrastato, la palma d'oro degli avvisi di garanzia: il senatore ed ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi. La decisione (relativa anche a Cesare Gollari, Dc) è passata a maggioranza. Le accuse, ovviamente, rientrano nelle categorie di Tangentopoli. «No» unanime dell'aula per la socialista Maria Rosaria Manieri (abuso d'ufficio). Disco verde invece per il Dc Angelo Picano (corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti) e per Franco Mazzola. Sono stati gli stessi parlamentari a chiedere alla Giunta l'autorizzazione a procedere. Luogo a procedere anche per il «leghista» Achille Ottaviani, indagato per il reato di estorsione.

Un inquisito di primo piano ha superato ieri il giudizio della Giunta, che ha negato la concessione dell'autorizzazione ad indagare contro Franco Reviglio, senatore socialista ed ex presidente dell'Eni. Note di reato: ricettazione e illecito finanziamento dei partiti. Ma questa ultima accusa è già andata in amnistia. Ad accusare Reviglio sono i magistrati milanesi di Mani pulite per fatti risalenti al 1987 e al 1989. Si tratta di presunti illeciti finanziari del Psi per oltre sei miliardi, connessi a contratti internazionali con l'Irak e la Nigeria.

L'INTERVISTA

Il figlio racconta i timori di Craxi

Bobo: «Ha avuto molte minacce ma è una personalità forte e vitale»

«Mio padre ha una personalità forte e grande nell'ascesa e nella caduta». Bobo Craxi parla di suo padre e smentisce le ipotesi circolate in seguito alle sue parole («se continua così tolgo il disturbo»). Il figlio dell'ex segretario socialista conferma le minacce ricevute da Craxi e racconta gli ultimi mesi (dopo la raffica di avvisi di garanzia) trascorsi in un'altalena di serenità e di tensione.

una persona con una personalità forte e grande sia nell'ascesa che nella caduta». Quindi chi ha ipotizzato che Craxi stia meditando il suicidio sbaglia di grosso. Ma come interpretare quelle parole? Non vi si adombra affatto il suicidio: questa è un'interpretazione forzata, non corretta, anche se capisco che i recenti episodi di Cagliari e Gardini possano aver influenzato la lettura. Come ha vissuto Craxi questi mesi di uscita dalla scena politica? In questi mesi ho trascorso lunghe giornate accanto a mio padre e l'ho trovato sempre molto energico. È una di

quelle persone con una personalità che le rende grandi e forti nei momenti dell'ascesa e nei momenti della caduta. La sua vitalità mi fa pensare a tutto tranne che al suicidio. È vitale lo è sempre stato. E del resto non l'ho mai sentito fare simili ragionamenti. Ma conferma le minacce arrivate a suo padre? Problemi di sicurezza li ha da tempo. A questi si aggiunge la campagna violenta nei confronti di alcuni uomini politici che coinvolgono anche lui. Di che tenore sono le minacce? Non so. So invece che lui ha scelto di reagire stando molto fuori dal paese, come ha già fatto, perché sarebbe sbagliato vivere una vita blindata. E

penzare che poi dicono che si è lontani dalla gente. Spenti a febbraio i riflettori sulla sua segreteria, Craxi come ha vissuto nei mesi successivi? Di lui si sa solo che è stato molto in Francia, si leggono alcune sue dichiarazioni sul lavoro dei giudici, si seguono le sue vicende davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere e null'altro. In certi momenti vive con serenità, in altri con apprensione per motivi di sicurezza. Del resto certe cose cruenti le si scrivono sui muri, le si dicono apertamente, come ha fatto Zeffirelli. E come si può vivere serenamente di fronte a queste cose? Lui prende precauzioni, riflette. Certamente vor-

rebbe trascorrere il più tranquillamente possibile questa vicenda drammatica. Ma sono sicuro che questo clima odioso prima o poi si sgombrerà, senza drammatizzare i fatti. Suo padre ha citato un amico israeliano che ha parlato di campagna contro il Psi, paragonandola a quella condotta da Goebbels contro gli ebrei, che lo portò a sentirsi colpevole davvero. È proprio questo il clima che si vive all'interno del Psi?

Montecitorio

Raffica di «no» e di rinvi per le autorizzazioni. Si definitivo per Abruzzese

ROMA. Non è solo una coincidenza: manco le agenzie battono ieri la notizia della nuova ondata di avvisi di garanzia ai segretari di partito dell'ex maggioranza e, tacchete, nella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera (dove si deve decidere su delicatissime richieste della magistratura) Dc e Psi si chiudono a riccio. Così viene imposto il rinvio del voto che dovrà decidere della revoca dell'immunità agli ex ministri Cirino Pomicino e Formica e all'ex segretario Pdsi Caraglia per una mazzetta da quattro miliardi sull'appalto per l'ammudamento delle strutture del porto di Manfredonia (Foggia). (Sul rinvio scoppia una buriana e alla fine il presidente della giunta assume personale impegno che martedì, «casci il mondo», si voterà).

Ma intanto c'è in agguato il primo procedimento, cento milioni di finanziamenti illegali, a carico di Giorgio La Malfa: è l'inchiesta che gli ha suggerito le dimissioni da segretario del Pri. Rinviamo? Rinviamo anche questa storia, una bazzecola del resto rispetto a quanto ora sta piovendo su La Malfa. A questo punto pretendere il rinvio anche dell'esame di procedimento a carico di Florindo D'Amico, deputato Dc accusato di essersi fatto finanziare una parte della campagna elettorale dalla Lodigiani Spa è panto un po' troppo perfino ai commissari Dc-Psi. Che hanno pensato bene, allora, di tagliare la testa ai loro mobilitando tutti i commissari dell'ex

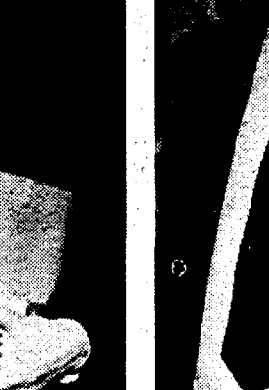
Carcere per i giornalisti che pubblicano gli «avvisi». Ora esame in aula Passa con il voto degli inquisiti il «decreto salva-corrotti»

Le norme «salva-corrotti» licenziate dalla commissione Giustizia della Camera dai partiti di Tangentopoli e col voto determinante degli stessi inquisiti. Mani legate ai magistrati per avvisi e custodia cautelare, e ai giornalisti per il segreto istruttorio. Colaiani (Pds) denuncia d'interesse privato in atti d'ufficio dell'ex quadripartito e preannuncia «opposizione intransigente» in aula.

per le sue parate elettorali in Abruzzo; il socialista Raffaele Mastrantuono (procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso); il suo compagno di partito Raffaele Rotiroli (concussione); il Dc Francesco Polizzo (tentata truffa), e via discorrendo di corruzione, peculato e finanziamenti illegali. Ecco da dove viene, e perché, il diffuso interesse privato in atti d'ufficio di cui il capogruppo Pds in commissione Giustizia, Nicola Colaiani, accusa quanti si son fatti malleadori di un telegrafico progetto - tre articoli appena - che stravolge l'attuale regime della custodia cautelare e la gestione dell'odiato avviso di garanzia, e che inoltre fissa limiti assai pericolosi al diritto d'informazione. Ed ecco quindi perché, nel definire «uno sgorbio giuridico» la legge «salva-corrotti», Colaiani ha confermato (come d'altra parte hanno fatto Rete e Rifondazione) che quando il progetto giungesse in aula, il che non potrà comunque avvenire prima dell'autunno, sarà contrastato in maniera intransigente. Vediamo allora, riassumendo i termini del provvedimento, perché tanta e così sfacciata regola di ottenerne l'approvazio-



Giuseppe Gargani



Giusi La Ganga

ne e, per contro, tanta e così dura contestazione della nuova normativa. L'avviso. La comunicazione di garanzia resterà assolutamente segreta. In busta senza intestazione, sarà spedita per raccomandata con ricevuta di ritorno: sinché il giudice non avrà la ricevuta in mano non potrà compiere alcun atto, e se lo facesse sarebbe nullo e per giunta non ripetibile. A parte la notoria fulmineità delle poste italiane, se l'indagato non si fa trovare all'arrivo della raccomandata? È a posto: tutto, come volevasi, resta fermo, bloccati persino gli «atti a sorpresa», come le perquisizioni. Custodia cautelare. Essa «non può» essere ordinata e men che mai eseguita in tutti i casi in cui sia «ragionevolmente possibile» ritenere che, in sede processuale, il giudice applichi la sospensione condizionale della pena. È lo scudo a protezione di tagentari, corrotti e corruttori che rischiano sino a due anni di carcere. E per chi rischia più grosso? Ecco il marchingegno costruito ad esatta ed esclusiva misura dei maggiori protagonisti di Tangentopoli: arresto immediato solo per i delitti contro l'ordine costituzionale o frutto di criminalità organizzata. E

per tutti i più gravi delitti contro la pubblica amministrazione? Ecco, in tutti questi casi l'arresto potrebbe scattare solo se sia avuto in precedenza altro rinvio a giudizio per reati della stessa specie. Né la norma salva solo i corrotti. Se un direttore di banca ricicla danaro sporco, si deve presumere che sia incensurato. Ebbene, anche in questo caso non se ne potrà disporre l'arresto pur se fosse ipotizzabile che continuerà a riciclare. (Non a caso un preoccupato ministro dell'Interno ha deciso di scrivere al presidente della Camera per segnalargli che, per carità, non s'includano nella beneficiaria gli interventi contro la criminalità organizzata; quanto al resto Mancino non s'illude che il progetto passi in maniera indolore, e si limita a ritenere necessaria solo «una qualche modifica dell'istituto della custodia cautelare»). La stampa. Nota bene per i cronisti giudiziari: l'avviso di

gARANZIA deve restar segreto, anzi tutti gli atti giudiziari devono restar segreti sino alla chiusura delle indagini preliminari. E se i giornalisti ne scrivono? Galera assicurata, da sei mesi a due anni, ma il Psi è deciso a chiedere in aula l'aumento della pena massima a quattro anni. Se fosse già vigente la norma relativa alla segretezza degli atti preliminari, dell'operazione Mani Pulite in pratica non si saprebbe ancora quasi nulla.